

## Nota del Direttore

RPS

Con scelta che – considerata la centralità del sociale nei nostri interessi – abbiamo noi stessi in qualche momento temuto azzardata, si è deciso di dedicare l'ultima edizione del nostro Forum annuale all'analisi dei populismi in Europa (*Populismi in Europa. Cause, caratteristiche nazionali, ruolo delle politiche*, Roma, 24 e 25 novembre 2011<sup>1</sup>).

È stata una buona scelta. Politologi, sociologi e sindacalisti si sono confrontati per due giorni sul tema, portando nella discussione prospettive d'analisi e linguaggi disciplinari lasciati troppo spesso distanti e, nel caso specifico, tenuti insieme dall'intenzione condivisa, posta alla base del convegno, di introdurre nell'analisi dei populismi contemporanei la variabile solitamente sottovalutata delle politiche sociali. A partire dalla considerazione delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nel modello sociale e nel welfare. L'entrata in crisi, ormai trentennale, del modello di produzione e sociale fordista ha determinato la profonda frammentazione che caratterizza il presente delle società occidentali e che, nel ridimensionare i fattori solidaristici e identitari su cui si basavano anche i grandi partiti di massa, ha lasciato ampio spazio alla ripresa di richiami aggregativi ancestrali, basati sulle ideologie dell'appartenenza locale e nazionale e della chiusura sociale.

In altri termini, in un mondo occidentale sempre più privato delle condizioni di sicurezza sociale fornite dal «patto fra produttori» del modello fordista e sempre più attraversato e dal cambiamento demografico e dagli effetti della globalizzazione, i tipi di disegno e di utilizzo delle politiche sociali in chiave consensuale da parte della politica possono giocare ruoli essenziali nel produrre effetti incisivi,

<sup>1</sup> Si ringraziano per il prezioso contributo di consulenza scientifica e per la collaborazione data nel processo di valutazione di alcuni dei paper presentati e pubblicati: Laura Balbo (alla quale va un ringraziamento particolare anche per gli stimoli offerti fin dalla fase di impostazione del lavoro), Paolo Borioni, Ota De Leonardis, Carlo Donolo, Valeria Fargion, Yuri Kazepov, Michele Prospero, Riccardo Terzi.

malgrado non sempre immediatamente percettibili, in termini di degrado della qualità del tessuto democratico delle società liberali in cui viviamo.

Di qui la ragione, a ben vedere tutt'altro che ellittica, per approfondire come «Rivista delle Politiche Sociali» e come ESPAnet Italia il tema con un'analisi che oggi viene riproposta in questo fascicolo dove sono confluite, rielaborate in forma di saggio, le relazioni presentate al convegno di fine 2011.

Qualche parola dunque sul fenomeno. Debordato ormai da tempo dai pure vasti confini dei paesi latino-americani, il populismo si è nell'ultimo decennio riconfigurato negli Stati Uniti soprattutto con il movimento dei *Tea party*. Si è allo stesso affermato in misura consistente e con caratteristiche diversificate (solo talvolta sovrapponibili a quelle della destra «pura» e xenofoba) in diversi paesi europei, compresi quelli dell'area scandinava, dove i partiti con connotati populistici hanno ormai ottenuto risultati elettorali tutt'altro che trascurabili. Un'affermazione quindi non solo italiana (di cui si rischia oggi un'archiviazione fin troppo veloce, a dispetto delle imponenti configurazioni assunte, tuttora probabilmente ben radicate), considerato che in numerosi altri paesi europei si registrano affermazioni di partiti populistici, caratterizzati da programmi e comportamenti regressivi, semplificanti e talvolta violenti, sebbene – ad eccezione dei paesi dell'Europa orientale – raramente incanalati in percorsi capaci di esprimere compagini di governo. Un fenomeno, in sintesi, preoccupante e dai contorni variegati e sfuggenti, che in effetti dispone ormai da anni di un patrimonio di studi che ne consentono letture chiare, anche se ancora largamente riconducibili all'ambito degli studi politologici.

Oltre ad evidenziare i limiti e le criticità spesso ravvisabili nelle strategie e nell'azione della politica progressista contemporanea (della sua capacità di misurarsi con le fasi di cambiamento, le situazioni non sperimentate o le inerzie che troppo spesso non vengono consapevolmente trattate quali scelte complesse da compiere nel sociale), gli studi politologici evidenziano come un tratto essenziale del populismo sia riconducibile alla centralità di scelte di campo, di retoriche discorsive, di strategie mediatiche e di prassi politiche e di gestione della cosa pubblica sempre riduttive sia della complessità sociale, sia della proceduralità istituzionale: fattori entrambi intrinseci e connaturati ad ogni

sistema politico democratico. Alla luce di ciò, componente essenziale del fenomeno sembra essere proprio il suo collocarsi ambiguamente all'interno dei sistemi politici democratici, di cui sfida senza esplicite abiure dei principi e delle procedure ad essi connaturati sia tramite l'affermazione continua di opzioni parziali, spesso (anche se non soltanto) volte a privilegiare in maniera esclusiva ed escludente etnie, valori e tradizioni localizzati e/o rigidamente nazionalistici, sia tramite il reiterato appello alla volontà del popolo sovrano concepito in funzione antagonistica rispetto al ruolo delle burocrazie pubbliche e delle élite intellettuali e politiche.

Alla luce di questo quadro di riferimento, vediamo di seguito la struttura del volume.

Una prima sezione è dedicata all'approfondimento del caso italiano, con saggi sul contesto politico, considerato sia in prospettiva contemporanea – ivi compresa la cosiddetta «antipolitica» – sia nella prospettiva storica degli ultimi vent'anni (Matropaolo; Prospero), e saggi specificamente dedicati all'analisi della Lega Nord in quanto partito populista italiano per eccellenza (Biorcio).

Seguono nel fascicolo un'interessante e originale discussione del tema di Raimondo Catanzaro che, sulla base dell'analisi dei populismi riflette *au contraire* sulla capacità dei partiti di costruire o, al contrario, di distruggere partecipazione e «capitale sociale»; mentre ulteriori considerazioni sul tema nel suo complesso vengono offerte a partire da prospettive diverse, più immediatamente impegnate nel sindacato e dunque nel sociale, da Morena Piccinini e da Riccardo Terzi; analogamente Mario Tronti, profondo studioso dei sistemi politici, fornisce un commento ai temi proposti in chiave storica e strutturale.

Un secondo gruppo di saggi sviluppa, invece, ancora in riferimento al caso italiano, la relazione fra politiche xenofobe e securitarie e richiesta di consenso politico popolare. È noto come, negli ultimi decenni, in numerosi contesti di governo locale siano state inasprite le retoriche contro l'immigrazione irregolare e i comportamenti fuori legge, nonché quelli considerati pericolosi o devianti, e – a seguire – siano state assunte dai sindaci decisioni locali contro gli immigrati e per il preteso rafforzamento a oltranza della sicurezza urbana. Si è trattato per lo più di ordinanze atte a limitare l'accesso a benefici e servizi sociali ai soli cittadini italiani; di campagne molto enfatizzate

per il contrasto dell'immigrazione irregolare, fino all'incitamento alla delazione e ai controlli casa per casa; di divieti nei confronti dell'apertura di luoghi di culto da parte dei fedeli dell'Islam; di regolamentazioni restrittive nei confronti dell'imprenditoria etnica. Tutti esempi di grande successo mediatico e in vari casi anche politico in termini di consenso nei confronti delle forze (non solo di destra) che ne sono state attrici, basati sul facile paradigma della costruzione del nemico, ma tutti anche certamente destinati a lasciare grandi cesure nel tessuto sociale delle realtà in cui siano stati applicati (Ambrosini; Gargiulo; Ricotta).

La terza sezione compone infine quella che potremmo definire una geografia analitica dei populismi europei. Un primo elemento al riguardo ci viene fornito da Fargion che segnala come, con sole limitate eccezioni, in tutti i paesi europei siamo in presenza di formazioni politiche con consensi variabili dal cinque ad oltre il venti per cento (i dati mutano anche in relazione dell'accezione di populismo utilizzata dagli analisti, e possono in questo senso essere suscettibili di crescita rispetto alla forbice cui si fa riferimento nel saggio). Non è qui naturalmente possibile riferire neppure a grandi linee né delle manifestazioni del fenomeno nei diversi paesi, dove comunque è da segnalare una grande differenziazione di spinte e di manifestazioni fra i paesi dell'area occidentale e orientale e l'insorgenza nell'area nordica, né dell'analisi svolta da Albertazzi circa l'essenza della sfida portata dai populismi alle democrazie liberali.

Alle diverse configurazioni nazionali, e alle diverse spinte e combinazioni che hanno consentito la variegata affermazione di politiche di stampo populistico è appunto dedicata l'intera sezione, basata sull'analisi di dettaglio di significativi casi nazionali (Francia: Gentile; Gran Bretagna: Clarke; Paesi scandinavi: Borioni; Romania: Soare). Nei vari paesi l'insediamento di ideologie populistiche avviene in maniera del tutto specifica per premesse sociali e politiche, strategie, modalità e intensità diverse, con processi che vedono l'aggiunta di ingredienti ideologici populistico-comunitari all'interno di programmi politici di partiti preesistenti, o il successo di partiti della destra xenofoba, o ancora una reale costruzione manipolativa del messaggio politico e dell'informazione fornita ai cittadini, e così via.

Fuori dal tema monografico, e oltre alla rubrica permanente sull'Europa sociale, si segnala il saggio di Cristina Berliri e Raffaele Tangorra dedicato

all'analisi del funzionamento dell'Isee, giunto al suo decimo anno di applicazione. Anche alla luce della sua annunciata e prossima riforma, che ne estenderà l'utilizzo ad ulteriori e più incisivi campi di azione e misurazione, riteniamo che il contributo possa costituire uno strumento di conoscenza essenziale delle politiche sociali nel nostro paese.

*M.L.M.*

RPS

Maria Luisa Mirabile

